

Parole

Quell'«architetta» sarda

GENDER WATCH

20_01_2021



Dopo Bergamo, Roma, Torino, Milano, Modena e Treviso, anche l'Ordine degli architetti di Cagliari ha permesso di porre sul timbro dei propri iscritti donne la dicitura «architetta», dietro richiesta dell'architetto Silvia Mocchi. Quest'ultima **aveva dichiarato**, nella sua richiesta all'Ordine: «ritengo che il timbro con la dicitura 'Architetta' contribuisca alla continua costruzione di un'identità professionale sempre più

consapevole e riconosciuta e che costituisca un primo tassello inscritto all'interno di un più ampio dibattito culturale per la parità di genere. Credo che contribuisca a sviluppare una cultura partecipata dell'uguaglianza in generale e specificatamente nel campo dell'architettura».

Ma pare che queste declinazioni al femminile non riscontrino il successo sperato, perché sono trovate di alcuni singoli non supportate dal sentimento collettivo. Spiega la sociologa e linguista Vera Gheno: «La declinazione al femminile è contenuta da sempre nei dizionari italiani, dimostrando la natura non neutra del termine. Ma, come accaduto per altri status professionali (si pensi a ministra, medica, arbitra che erano in uso già con il latino), ha ceduto il passo alla versione maschile» Ed aggiunge: «Non di rado, le donne stesse faticano a usare tali femminili perché li sentono come svilenti rispetto al corrispettivo maschile (la maestra fa venire in mente quella di scuola primaria, la direttrice quella del collegio, la segretaria è quella che scrive le lettere)».

Quante lotte da parte delle donne per cambiare le vocali, quando la loro identità femminile passa prima di tutto nell'essere madri e mogli, così come l'identità maschile passa prima di tutto nell'essere padri e mariti.